CAPITOLO

11

Signorie e Stati regionali nell'Italia del Quattrocento

Senza paura ogn'uom franco camini, / e lavorando semini ciascuno
— Cartiglio della Sicurezza negli affreschi di Ambrogio Lorenzetti, Siena, Palazzo Pubblico, 1338–1339

OBIETTIVI

1. Spiegare perché e come molti comuni italiani passarono alla signoria e poi al principato, distinguendo legittimazione «dal basso» e «dall'alto».
2. Descrivere i cinque Stati regionali maggiori (Milano, Venezia, Firenze, Stato della Chiesa, Napoli) e collocarli sulla carta del 1454.
3. Ricostruire la pace di Lodi (1454), la Lega italica e la politica dell'equilibrio, con i suoi limiti, e il ruolo dei condottieri e degli ambasciatori residenti.
4. Riconoscere i caratteri dell'umanesimo (filologia, ritorno ai classici, dignità dell'uomo), della stampa e del mecenatismo, e discutere il Rinascimento come categoria storiografica.
5. Leggere fonti iconografiche, testuali e giuridiche sul buon governo e la tirannide e confrontare le interpretazioni degli storici.
6. Collegare il passaggio dalla repubblica al principato agli artt. 1, 48 e 139 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Dal comune alla signoria 3
11.2 Gli Stati regionali 6
11.3 Equilibrio e diplomazia 11
11.4 Umanesimo e Rinascimento 13
11.5 Laboratorio: il «buon governo» e il tiranno 17

Storia 3 · Parte III · Crisi e nuovi equilibri · versione 1.0
Capitolo 11: Signorie e Stati regionali nell'Italia del Quattrocento · pagine 309–332 del volume completo · estratto per lo studio

Lodi, 9 aprile 1454. Gli inviati di Venezia e quelli di Francesco Sforza, signore di Milano da appena quattro anni, firmano la pace. Le due potenze si combattevano, con brevi tregue, da quasi trent'anni: per la Lombardia, per Bergamo e Brescia, per l'eredità dei Visconti. Pochi mesi dopo Venezia, Milano e Firenze stringono una lega, a cui si uniranno il re di Napoli e il papa: per venticinque anni i cinque Stati maggiori della penisola si impegnano a difendersi a vicenda e a non allearsi con potenze straniere.

Chi governava quegli Stati? Non più i consigli di cittadini dei comuni che hai studiato nei capitoli 4 e 8. A Milano comandava un duca, figlio di un capitano di ventura; a Firenze, formalmente ancora una repubblica, decideva un banchiere, Cosimo de' Medici; a Napoli regnava un re venuto dalla Spagna; Venezia era una repubblica di nobili ereditari. In un secolo e mezzo la carta politica dell'Italia era cambiata: le centinaia di città autonome del Duecento erano state assorbite in pochi **Stati regionali**, retti per lo più da **signori** e **principi**.

Questo capitolo racconta come avvenne quel passaggio, come funzionavano i nuovi Stati e come riuscirono a convivere dopo il 1454. Racconta anche perché, proprio in questa Italia divisa e litigiosa, nacque il movimento di idee, di studi e di arti che chiamiamo **Umanesimo** e **Rinascimento**. La Figura 11.1 ti aiuta a tenere insieme le date.

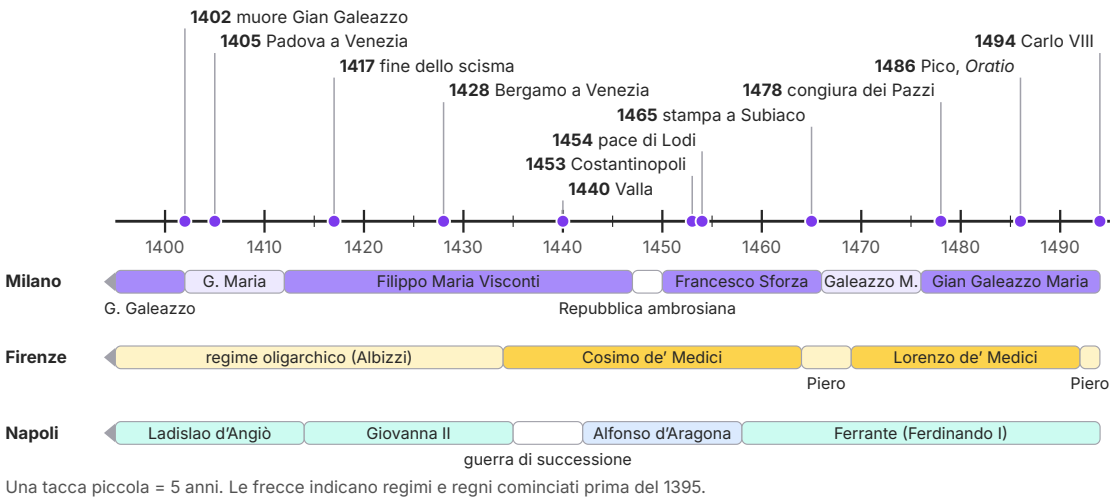


Figura 11.1 Linea del tempo dal 1395 al 1494, in scala. Le barre indicano i signori di Milano, i regimi di Firenze e i re di Napoli; i punti indicano singoli eventi.

11.1 Dal comune alla signoria

11.1.1 Perché i comuni cambiarono

Nel capitolo 4 hai visto i comuni passare dai consoli al podestà, e nel capitolo 8 il Popolo conquistare il governo di molte città. Ogni riforma nasceva da un conflitto e ne apriva un altro. Le grandi famiglie si combattevano per il controllo delle cariche; guelfi e ghibellini si cacciavano a vicenda e i *fuorusciti* tornavano con le armi; il Popolo escludeva i magnati, ma non riusciva a governare da solo.

In molte città, tra la metà del Duecento e il Trecento, i cittadini stessi cercarono una via d'uscita affidando poteri straordinari a un solo uomo: un capo di parte, un grande proprietario del contado, un comandante militare. Gli chiedevano ciò che i consigli non sapevano più garantire: la **pace interna**, l'ordine, la difesa dai nemici. La scelta era presentata come temporanea; diventò quasi sempre definitiva. La crisi del Trecento (capitolo 9) rese le città più fragili e accelerò il processo.

11.1.2 Come nasce una signoria

Chiamiamo **signoria** (o signoria cittadina) il regime in cui il governo di una città e del suo contado è nelle mani di un solo signore, che concentra i poteri un tempo divisi tra consigli e magistrature. La strada era quasi sempre la stessa. Il futuro signore otteneva dai consigli una carica eccezionale, per esempio quella di capitano del popolo o di «capitano generale», con poteri ampi su esercito, giustizia e finanze; poi si faceva confermare per più anni, quindi **a vita**; infine otteneva che la carica passasse ai figli. Le istituzioni del comune non venivano abolite: i consigli continuavano a riunirsi e gli statuti restavano in vigore, ma le decisioni importanti le prendeva il signore.

Così si affermarono gli **Estensi** a Ferrara (Obizzo II fu acclamato signore nel 1264), i **Della Scala** a Verona, i **Gonzaga** a Mantova (dal 1328), i **Carraresi** a Padova, i **Malatesta** a Rimini, i **Montefeltro** a Urbino. A Milano la famiglia **Visconti** prevalse sui rivali Della Torre quando l'arcivescovo Ottone Visconti li sconfisse a Desio (1277); suo nipote Matteo consolidò il dominio della famiglia. Venezia, Firenze, Siena, Genova e Lucca restarono invece repubbliche, governate però da gruppi ristretti.

ERRORE FREQUENTE

Due «signorie» diverse. Nel volume del biennio hai studiato la *signoria di banno*: il potere di un signore del castello di comandare, giudicare e tassare i contadini di un territorio, intorno al Mille. La signoria cittadina del Tre-Quattrocento è un'altra cosa: è un regime politico urbano, che nasce dentro le istituzioni del comune e spesso con il loro consenso. Attenzione anche a un secondo equivoco: il signore non «abolì il comune». Ne svuotò il potere, ma ne conservò consigli, statuti e magistrature, che gli servivano per governare e per apparire legittimo.

11.1.3 Dalla signoria al principato

Il potere di un signore aveva un punto debole: veniva «dal basso», cioè da delibere dei consigli o da un'acclamazione popolare che un'altra assemblea, in un momento diverso, poteva revocare. Per questo i signori cercarono una legittimazione «dall'alto», presso le due autorità che nel diritto del tempo stavano sopra le città: l'imperatore e il papa. Il primo passo era il **vicariato**: la nomina a vicario imperiale (o pontificio, nelle terre della Chiesa), cioè a rappresentante del sovrano in una città o in un territorio. Matteo Visconti ottenne il vicariato imperiale per Milano già nel 1294; molti signori di Romagna e delle Marche governavano come vicari del papa.

Il passo successivo era un titolo nobiliare. Nel 1395 **Gian Galeazzo Visconti** ottenne dal re dei Romani Venceslao, in cambio di una forte somma di denaro, il titolo di duca di Milano: la signoria diventava un **principato**, cioè un dominio ereditario riconosciuto da un'autorità superiore, con un titolo che passava ai discendenti per diritto. Seguirono altri: i Savoia divennero duchi nel 1416, i Gonzaga marchesi di Mantova nel 1433, gli Estensi duchi di Modena e Reggio (1452) e poi di Ferrara (1471), i Montefeltro duchi di Urbino (1474). Intorno al principe crebbero una **corte**, funzionari e un esercito. La Figura 11.2 riassume il percorso.



Figura 11.2 Dal comune al principato: uno schema dei tre regimi e delle due forme di legittimazione. È una semplificazione: le date variano da città a città, e alcune città (Venezia, Firenze, Siena, Genova, Lucca) restarono repubbliche.

Gian Galeazzo fu il signore più potente del suo tempo: dominava quasi tutta la pianura padana, e tra il 1399 e il 1402 prese Pisa, Siena, Perugia e Bologna. Firenze, ormai circondata, si preparava al peggio quando, il 3 settembre 1402, il duca morì di peste. Il suo Stato si sfaldò in pochi mesi; il figlio Filippo Maria lo ricostruì in parte nei decenni successivi. Costruiti intorno a una persona, i principati potevano crescere in fretta e crollare altrettanto in fretta.

11.1.4 Eserciti a contratto: i condottieri

Le guerre tra Stati italiani le combatterono soprattutto soldati di professione. I comuni avevano usato le milizie dei cittadini; nel Trecento, con città più ricche e cittadini meno disposti a combattere, si diffusero le **compagnie di ventura**: bande di cavalieri e fanti di mestiere, all'inizio spesso stranieri (tedeschi, inglesi), che si vendevano al migliore offerente. Il contratto con cui uno Stato le assumeva si chiamava *condotta*, e il loro comandante **condottiero**. Tra i più famosi furono l'inglese John Hawkwood (Giovanni Acuto), al servizio di Firenze fino alla morte (1394); alla fine del Trecento Alberico da Barbiano organizzò una compagnia di soli italiani.

Nel Quattrocento i grandi condottieri erano italiani: Braccio da Montone, Muzio Attendolo detto Sforza e suo figlio **Francesco**, il Gattamelata (a cui Donatello dedicò a Padova una celebre statua equestre), Bartolomeo Colleoni, il conte di Carmagnola. Erano imprenditori della guerra: reclutavano e pagavano i loro uomini e trattavano con gli Stati da pari a pari. Potevano cambiare campo alla scadenza della condotta: Venezia, sospettando un tradimento, fece decapitare il Carmagnola nel 1432. Alcuni divennero signori, come Francesco Sforza a Milano. Machiavelli

accuserà le armi mercenarie della rovina d'Italia (capitolo 13), ma molti condottieri furono comandanti capaci e fedeli.

EDUCAZIONE CIVICA

Dal signore alla Repubblica: a chi appartiene il potere? Il signore riceveva i suoi poteri dai consigli, ma poi li teneva a vita e li trasmetteva ai figli; il principe li faceva derivare dall'imperatore o dal papa. In entrambi i casi i cittadini non potevano più riprenderseli. La Costituzione parte dal principio opposto. L'art. 1, secondo comma: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Il potere non appartiene a chi governa: gli è affidato per un tempo limitato e con regole precise.

Lo strumento è il voto. L'art. 48: «Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico». Un voto libero e segreto non si può comprare né controllare, come accadeva quando un signore si faceva confermare per acclamazione in piazza.

Infine l'art. 139, l'ultimo: «La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale». Gli italiani scelsero la Repubblica con il referendum del 2 giugno 1946, e nessuna maggioranza può cambiare quella scelta. Molte repubbliche cittadine erano diventate principati una delega alla volta, senza una rottura formale: l'art. 139 chiude proprio quella strada. *Per discutere:* perché un limite che nemmeno il Parlamento può superare protegge la sovranità del popolo invece di ridurla?

11.2 Gli Stati regionali

11.2.1 Una nuova carta d'Italia

Alla metà del Quattrocento l'Italia era divisa in una ventina di Stati, ma cinque contavano più degli altri: il ducato di Milano, la Repubblica di Venezia, la Repubblica di Firenze, lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli (Figura 11.3). Gli storici li chiamano **Stati regionali**: Stati formati da una città dominante e da un territorio ampio, che comprendeva altre città un tempo autonome, con i loro contadi, i loro statuti e le loro famiglie eminenti. La parola «regionale» indica la dimensione, non un confine naturale: i domini veneziani andavano dal lago di Como al Friuli e oltre l'Adriatico.

Uno Stato regionale non era uno Stato unitario come quelli di oggi. La città dominante mandava nelle città soggette i suoi rettori (podestà, capitani), riscuoteva le tasse e decideva la guerra e la pace; ma lasciava in vigore gli statuti locali, trattava con le comunità e con i feudatari del contado, concedeva privilegi. Era un sistema di patti più che di comandi, e proprio per questo poteva durare: chi governava sapeva di aver bisogno del consenso delle élite locali.



Figura 11.3 L'Italia dopo la pace di Lodi (1454). Estensione approssimativa: i confini sono ricostruiti, semplificando, sulle province attuali; i piccoli Stati e i feudi minori (Monferrato, Saluzzo, Piombino, i vicariati di Romagna e delle Marche) non sono distinti. La Corsica era genovese; Sicilia, Sardegna e Regno di Napoli erano tutti governati da Alfonso d'Aragona.

11.2.2 Milano: dai Visconti agli Sforza

Dopo la morte di Gian Galeazzo e il governo debole del figlio Giovanni Maria (ucciso nel 1412), **Filippo Maria Visconti** (1412–1447) riconquistò gran parte dello Stato paterno e si scontrò per trent'anni con Venezia e Firenze. Morì senza figli maschi nel 1447. I milanesi proclamarono allora la **Repubblica ambrosiana** (1447–1450), dal nome del patrono Ambrogio, e assunsero come capitano Francesco Sforza, il condottiero che nel 1441 aveva sposato Bianca Maria, figlia naturale di Filippo Maria. Lo Sforza combatté per la Repubblica, poi contro di essa: assediò Milano e la prese per fame. Nel febbraio-marzo del 1450 la città, stremata, lo accolse come duca.

Il nuovo duca non ebbe mai l'investitura imperiale (gli Sforza la ottennero solo con Ludovico il Moro, nel 1494–1495): il suo potere si fondava sull'esercito, sul matrimonio con l'erede dei Visconti e sul consenso dei milanesi. Fu un buon amministratore: riorganizzò la cancelleria ducale, sostenne l'agricoltura irrigua e i grandi lavori pubblici, come l'Ospedale Maggiore. Dopo di

lui governarono il figlio Galeazzo Maria, assassinato nel 1476, e il nipote Gian Galeazzo Maria, ancora bambino, per il quale resse lo Stato lo zio Ludovico il Moro.

11.2.3 Venezia: una repubblica di mare in terraferma

Per secoli Venezia aveva guardato al mare: i suoi interessi erano le rotte verso Costantinopoli, il Levante e le Fiandre (capitolo 8). All'inizio del Quattrocento cambiò politica. Approfittando del crollo dello Stato visconteo, tra il 1404 e il 1405 prese Vicenza, Verona e Padova; nel 1420 il Friuli; con le guerre contro Filippo Maria, Brescia (1426) e Bergamo (1428); più tardi Ravenna (1441) e Crema (1449). Nacque così lo Stato di **Terraferma**, i domini veneziani sul continente, accanto allo «Stato da mar» delle isole e delle coste adriatiche e greche. Le ragioni: garantirsi grano e strade commerciali verso le Alpi, e impedire che una potenza padana arrivasse alla laguna.

Le istituzioni veneziane (Figura 11.4) erano ammirate in tutta Europa per la loro stabilità. Il **doge** era eletto a vita con una complicata procedura di estrazioni a sorte e votazioni alternate, pensata perché nessuna famiglia controllasse l'elezione, e i suoi poteri erano limitati per legge. Il cuore dello Stato era il **Maggior Consiglio**, che dopo la «serrata» del 1297 (capitolo 8) riuniva tutti i patrizi maschi adulti ed eleggeva le cariche. Il **Senato** dirigeva politica estera, commercio e finanze; il **Consiglio dei Dieci**, creato nel 1310 dopo una congiura e reso stabile nel 1335, vigilava sulla sicurezza dello Stato. Era una repubblica aristocratica: il popolo non votava.

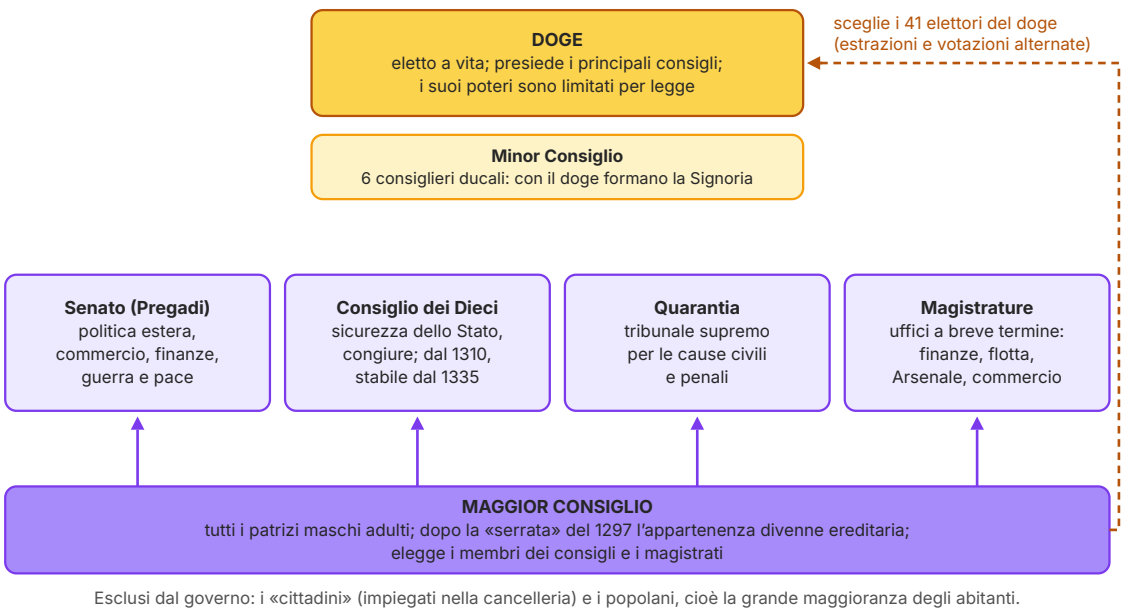


Figura 11.4 Le principali istituzioni della Repubblica di Venezia nel Quattrocento. Schema semplificato: non sono indicati il Pien Collegio, gli Avogadori di Comun e molte magistrature minori.

11.2.4 Firenze: una repubblica nelle mani dei Medici

Dopo il tumulto dei Ciompi (capitolo 9), Firenze fu governata per mezzo secolo da un'oligarchia di grandi famiglie guidata dagli Albizzi. La città conquistò Pisa (1406), ottenendo uno sbocco sul mare, e comprò Livorno da Genova (1421). Le guerre con Milano costavano però moltissimo, e nel 1427 fu introdotto il *catasto*, un'imposta calcolata sulle dichiarazioni dei beni di ogni famiglia.

Tra le famiglie emergenti c'erano i **Medici**, banchieri del papa con filiali in mezza Europa. Nel 1433 Rinaldo degli Albizzi fece esiliare **Cosimo de' Medici**; un anno dopo una nuova Signoria lo richiamò ed esiliò i suoi avversari. Dal 1434 alla morte (1464) Cosimo guidò Firenze quasi senza ricoprire cariche. Gli bastava controllare chi poteva essere eletto: i nomi dei candidati venivano estratti da borse, e commissioni di fiducia, gli *accoppiatori*, sceglievano i nomi da metterci; consigli straordinari (le *balìe*) approvavano le decisioni importanti. Contava anche la rete di amici, clienti e debitori della banca. Dopo il figlio Piero (1464–1469) il potere passò al nipote **Lorenzo**, detto il Magnifico (Figura 11.5).

Il 26 aprile 1478, durante la messa in Santa Maria del Fiore, uomini della famiglia rivale dei **Pazzi**, con l'arcivescovo di Pisa Francesco Salviati e con l'appoggio di Girolamo Riario, nipote di papa Sisto IV, che favoriva l'impresa, aggredirono Lorenzo e il fratello Giuliano: Giuliano fu ucciso, Lorenzo si salvò. La repressione fu feroce. Ne seguì una guerra contro il papa e il re di Napoli, che Lorenzo chiuse andando di persona a trattare con il re Ferrante (1479–1480). Ne uscì più forte: dal 1480 un Consiglio dei Settanta, composto di suoi fedeli, prese le decisioni principali.

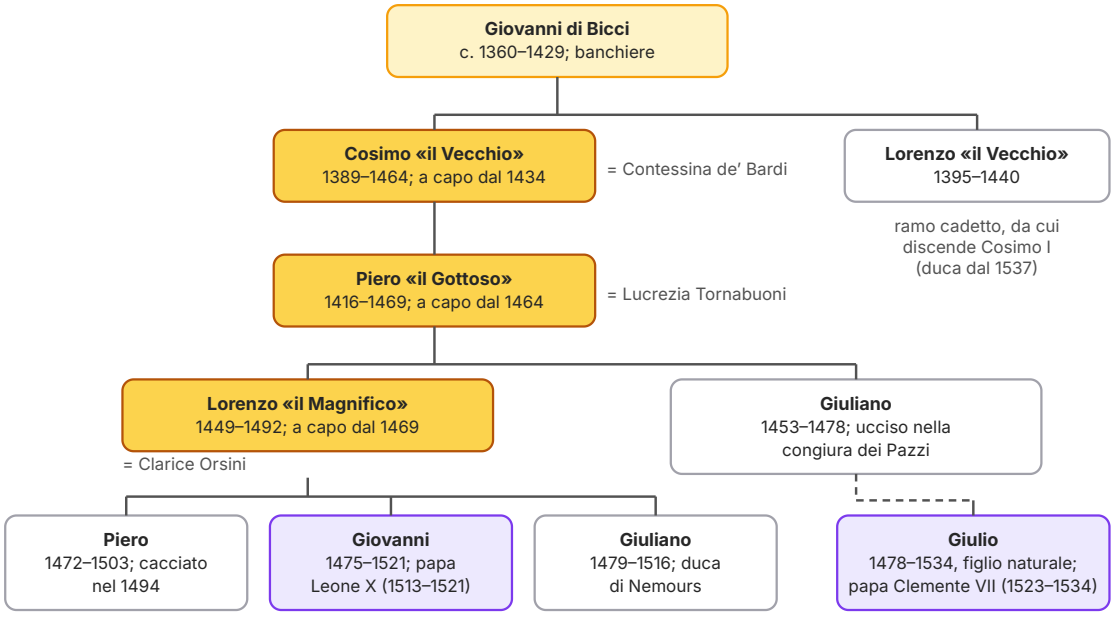


Figura 11.5 Albero genealogico essenziale dei Medici, dal fondatore della fortuna della famiglia ai due papi del Cinquecento. Sono indicati solo i personaggi citati nel volume.

ERRORE FREQUENTE

«Lorenzo il Magnifico era il signore di Firenze.» Non lo fu mai per titolo. Firenze restò formalmente una repubblica, con la Signoria dei priori, il gonfaloniere di giustizia e i consigli; Lorenzo era un cittadino privato che dominava la vita politica attraverso il controllo delle elezioni, i consigli dei fedeli e la sua rete di relazioni. Il titolo di duca arrivò solo nel 1532, con Alessandro de' Medici, dopo la caduta dell'ultima repubblica (capitolo 13). Per questo gli storici parlano di *regime mediceo* o di «criptosignoria», non di signoria.

11.2.5 Lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli

Durante la permanenza dei papi ad Avignone (capitolo 9) le terre della Chiesa erano finite in mano a signori locali. Tra il 1353 e il 1367 il cardinale **Egidio Albornoz** le riconquistò con le armi e con gli accordi e diede loro un codice di leggi, le *Costituzioni egidiane* (1357). Dopo il Grande scisma, Martino V rientrò a Roma nel 1420. I papi del Quattrocento governarono come sovrani italiani: Niccolò V (1447–1455) raccolse i codici da cui nacque la Biblioteca Vaticana, Sisto IV fece costruire la Cappella Sistina. Molti affidarono città e cariche ai parenti: è il **nepoti-**

smo, da *nepos*, «nipote». In Romagna e nelle Marche molte città restavano a signori che governavano come vicari del papa: i Malatesta a Rimini, i Montefeltro a Urbino.

Nel Mezzogiorno la dinastia angioina (capitolo 6) si spense in una lunga crisi. Alla morte della regina Giovanna II (1435) il trono fu conteso tra Renato d'Angiò e **Alfonso V d'Aragona**, che regnava già sulla Sicilia e sulla Sardegna. Nel 1442 Alfonso conquistò Napoli e ne fece la capitale di un grande dominio mediterraneo; alla sua corte lavorarono umanisti come Lorenzo Valla. Alla sua morte (1458) il Regno di Napoli passò al figlio naturale **Ferrante** (Ferdinando I), mentre Sicilia e Sardegna restarono alla corona d'Aragona. Ferrante dovette affrontare la congiura dei baroni (1485–1486): nel Mezzogiorno i grandi feudatari restavano molto più forti che nel Centro-Nord.

11.2.6 Gli Stati minori

Accanto ai cinque maggiori esistevano molti Stati più piccoli, spesso clienti dell'uno o dell'altro dei grandi. A nord-ovest il ducato di **Savoia**, a cavallo delle Alpi, con capitale a Chambéry; il marchesato di Monferrato e quello di Saluzzo. La Repubblica di **Genova**, grande potenza marittima ma divisa tra fazioni, passò più volte sotto la Francia o sotto Milano. Mantova (Gonzaga), Ferrara (Estensi) e Urbino (Montefeltro) erano piccoli principati con corti splendide; Siena e Lucca restarono repubbliche. La Tabella 11.1 mette a confronto i cinque Stati maggiori.

Tabella 11.1 I cinque Stati maggiori dell'Italia intorno al 1454. Sintesi della redazione.

Stato	Forma di governo	Chi governa	Capitale	Basi economiche
Ducato di Milano	principato (ducato dal 1395)	Visconti, poi Sforza (1450)	Milano	agricoltura irrigua, armi, lana, fustagni
Repubblica di Venezia	repubblica aristocratica	doge e consigli del patriziato	Venezia	commercio marittimo, Terraferma
Repubblica di Firenze	repubblica (regime mediceo)	Medici, dal 1434, attraverso le magistrature	Firenze	banca, lana, seta
Stato della Chiesa	monarchia elettiva	papa; vicari e signori locali	Roma	tributi della cristianità, agricoltura
Regno di Napoli	monarchia ereditaria	Aragonesi (1442) e baroni	Napoli	grano, olio, allevamento

11.3 Equilibrio e diplomazia

11.3.1 Mezzo secolo di guerre

La prima metà del Quattrocento fu un periodo di guerre quasi continue. Dopo la morte di Gian Galeazzo (1402), Venezia si espanse in Terraferma; Filippo Maria Visconti, ricostruito il ducato, tentò di riprendere l'egemonia padana, e Venezia e Firenze si allearono contro di lui. Le campa-

gne erano condotte dai condottieri, con battaglie spesso poco sanguinose ma con saccheggi e devastazioni pesanti per le campagne; una delle più celebri fu Anghiari (1440), tra le truppe di Firenze e del papa e quelle milanesi. Alla morte di Filippo Maria (1447) la guerra di successione per Milano coinvolse tutti: Venezia, Firenze, Napoli, la Francia.

Due fatti spinsero verso la pace. Il primo era l'esaurimento: le guerre avevano svuotato le casse di tutti gli Stati, e nessuno era riuscito a prevalere. Il secondo venne da lontano: il 29 maggio 1453 i Turchi di Maometto II presero Costantinopoli (capitolo 10). Venezia, che aveva colonie e commerci in Levante, aveva bisogno di avere le spalle coperte in Italia; il papa invocava la pace tra cristiani per organizzare una crociata.

11.3.2 La pace di Lodi e la Lega italica

Con la **pace di Lodi** (9 aprile 1454) Venezia riconobbe Francesco Sforza duca di Milano e conservò Bergamo, Brescia e Crema: il confine tra i due Stati fu fissato lungo l'Adda. Nell'agosto dello stesso anno Venezia, Milano e Firenze conclusero un'alleanza difensiva, a cui aderirono all'inizio del 1455 Alfonso d'Aragona e papa Niccolò V: la **Lega italica**. I membri si garantivano a vicenda i territori, si impegnavano a intervenire contro chi avesse attaccato uno di loro e a non fare alleanze con potenze esterne contro un altro membro; la lega era stipulata per venticinque anni.

> **DA RICORDARE**
>
> **Lodi e la Lega in tre punti.** 1) La pace di Lodi (1454) chiude la guerra tra Venezia e Milano: Sforza riconosciuto duca, confine sull'Adda. 2) La Lega italica (1454–1455) unisce i cinque Stati maggiori in un patto di difesa reciproca di venticinque anni. 3) Nasce un sistema fondato sull'**equilibrio**: nessuno Stato deve diventare abbastanza forte da dominare gli altri, e chi cresce troppo trova gli altri coalizzati contro di sé.

11.3.3 L'equilibrio e i suoi limiti

La Lega non portò quarant'anni di pace assoluta: ci furono la guerra seguita alla congiura dei Pazzi (1478–1480), lo sbarco dei Turchi a **Otranto** (1480), che tennero la città per un anno, la guerra di Ferrara (1482–1484), la congiura dei baroni a Napoli. Ma nessuno di questi conflitti cambiò la carta d'Italia, e ogni volta gli Stati maggiori trovarono un accordo.

Il garante dell'equilibrio è spesso indicato in Lorenzo de' Medici, «ago della bilancia» della politica italiana. È un'immagine posteriore, che deve molto alla *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini (capitolo 13): scrivendo dopo le catastrofi delle guerre d'Italia, Guicciardini descrisse gli anni di Lorenzo come un'età felice tenuta in equilibrio dalla sua prudenza. Gli storici oggi ridimensionano quel ruolo: l'equilibrio dipendeva da tutti e soprattutto dalla debolezza reciproca degli Stati. E aveva un limite grave: reggeva solo finché nessuno chiamava in Italia le

grandi monarchie straniere. Quando nel 1494 il re di Francia Carlo VIII scese nella penisola, crollò in pochi mesi.

11.3.4 Gli ambasciatori residenti

Il sistema degli Stati italiani produsse un'innovazione destinata a durare. Nel Medioevo un'ambasceria era una missione temporanea: un inviato partiva per trattare un affare e tornava. Dalla metà del Quattrocento gli Stati italiani, a cominciare da Milano, presero l'abitudine di tenere presso le altre corti un **ambasciatore residente**, che restava per anni, informava di continuo il suo governo con lettere cifrate, coltivava amicizie e raccoglieva notizie. I loro dispacci sono oggi una fonte preziosa. Nel Cinquecento le monarchie europee adottarono questo modello, da cui deriva la diplomazia moderna.

ESEMPIO SVOLTO

Calcolare durate e scadenze. Usa le date del capitolo per rispondere: a) per quanti anni i Medici restarono alla guida di Firenze, dal ritorno di Cosimo alla cacciata di Piero nel 1494? b) Quanto governò ciascuno dei tre capi della famiglia nel Quattrocento? c) Se la Lega italica, completata nel 1455, durava venticinque anni, in che anno scadeva, e quanti anni passarono dalla sua scadenza alla discesa di Carlo VIII?

Soluzione. a) 1494 − 1434 = **60 anni**. b) Cosimo: 1464 − 1434 = 30 anni; Piero: 1469 − 1464 = 5 anni; Lorenzo: 1492 − 1469 = 23 anni; in tutto 30 + 5 + 23 = 58 anni, ai quali si aggiungono i due anni del figlio di Lorenzo, Piero (1492–1494): 58 + 2 = 60, come al punto a). c) 1455 + 25 = **1480**; 1494 − 1480 = **14 anni**. La lega fu poi rinnovata più volte, ma il sistema dell'equilibrio durò circa quarant'anni: 1494 − 1454 = 40.

11.4 Umanesimo e Rinascimento

11.4.1 Ritorno agli antichi

Nelle stesse città dei signori e dei mercanti si diffuse un nuovo modo di studiare. Già nel Trecento **Francesco Petrarca** aveva cercato nelle biblioteche i testi degli antichi che nessuno leggeva più: trovò a Liegi l'orazione di Cicerone *Pro Archia* (1333) e a Verona le sue lettere ad Attico (1345). Petrarca voleva leggere gli antichi come uomini con cui dialogare, non come autorità da citare a pezzi. I suoi eredi chiamarono *studia humanitatis* lo studio della grammatica, della retorica, della poesia, della storia e della filosofia morale, le discipline che formano l'uomo; da qui viene il nome di **umanesimo**, il movimento culturale che fondò l'educazione sui classici latini e greci.

Molti umanisti erano uomini di governo. A Firenze i cancellieri della repubblica, Coluccio Salutati e poi Leonardo Bruni, scrivevano le lettere ufficiali nel latino di Cicerone e celebravano la libertà fiorentina contro il «tiranno» Gian Galeazzo. Durante il concilio di Costanza (capitolo

9) Poggio Bracciolini trovò nell'abbazia di San Gallo il testo completo dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano (1416) e, l'anno dopo, il poema di Lucrezio *De rerum natura*. Dal 1397 il bizantino Manuele Crisolora insegnò il greco a Firenze; il concilio di Ferrara-Firenze (1438–1439) portò in Italia studiosi come Bessarione, che nel 1468 donò a Venezia i suoi codici greci. Marsilio Ficino tradusse in latino tutto Platone.

ERRORE FREQUENTE

«Gli umanisti riscoprirono i classici, che il Medioevo aveva dimenticato.» Non è così. Quasi tutti i testi latini che gli umanisti «scoprirono» erano arrivati fino a loro proprio perché copiati nei monasteri medievali: hai visto nel volume del biennio la rinascita carolingia e gli *scriptoria*. Virgilio, Ovidio, gran parte di Cicerone erano letti e commentati in tutto il Medioevo. Ciò che cambiò fu il modo di leggerli: gli umanisti cercarono i manoscritti migliori, confrontarono le copie, studiarono la lingua e il contesto storico di ogni testo, imitarono il latino classico. E il greco, quasi sconosciuto in Occidente, tornò davvero a essere studiato.

COLLEGAMENTI

Greco e Latino: la scuola degli umanisti. Il greco che studi al liceo tornò in Occidente con maestri bizantini come Manuele Crisolora. Per i suoi allievi italiani, tra cui Leonardo Bruni, Crisolora compose gli *Erotemata* (Ἐρωτήματα, «domande»), una grammatica a domande e risposte che rimase a lungo il manuale più usato per imparare il greco. Un altro suo allievo, Guarino Veronese, aprì a Ferrara una scuola in cui i ragazzi leggevano i poeti e gli oratori latini e poi gli autori greci; a Mantova Vittorino da Feltre fece lo stesso nella sua «Ca' Giocosa». Da queste scuole viene l'idea che formare un giovane significhi fargli leggere i classici latini e greci nella loro lingua: un'idea che arriva fino al liceo classico, istituito in Italia dalla legge Casati del 1859. Anche il poema di Lucrezio ritrovato da Poggio, che leggerai quest'anno in Latino, tornò a circolare grazie a quella caccia ai manoscritti.

11.4.2 La filologia come arma

Il metodo degli umanisti era la **filologia**: lo studio dei testi per ricostruirne la forma originale, datarli e capirli nel loro contesto. Poteva diventare uno strumento politico. Nel 1440 **Lorenzo Valla**, allora al servizio di Alfonso d'Aragona, che era in conflitto con papa Eugenio IV, scrisse un trattato per dimostrare che la *Donazione di Costantino*, il documento con cui l'imperatore avrebbe donato a papa Silvestro il potere sull'Occidente (lo hai incontrato nel volume del biennio), era un falso. Valla usò argomenti storici (nessuna fonte del IV secolo parla della donazione) e soprattutto linguistici: il documento contiene parole e formule che un imperatore romano non avrebbe mai usato.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: Lorenzo Valla contro la Donazione. Valla cita un passo del documento in cui Costantino dice di aver deciso «insieme a tutti i nostri satrapi e a tutto il senato», poi commenta (Lorenzo Valla, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, 1440, parte IV; testo latino di Wikisource; traduzione della redazione):

«Che dire del fatto che vuoi che fossero presenti i satrapi? O testa di legno, o tronco! Così parlano i Cesari? Così si scrivono di solito i decreti romani? Chi mai ha sentito nominare dei satrapi nei consigli dei Romani? Non ricordo di aver mai letto che sia stato chiamato satrapo nessun Romano, e neppure qualcuno nelle province dei Romani.»

1) Chi, quando, per chi? Un umanista e filologo, nel 1440, alla corte di Alfonso d'Aragona (che avrebbe conquistato Napoli solo nel 1442), mentre il suo signore era in guerra con il papa: il trattato serviva anche ad Alfonso. **2) Che cosa dice?** «Satrapo», nome dei governatori persiani, non compare mai nel lessico politico romano: un documento che lo mette in bocca a Costantino non può essere del IV secolo. **3) Come argomenta?** Confronta il linguaggio del documento con quello delle fonti autentiche (iscrizioni, monete, leggi): è il metodo che usano ancora gli storici per datare un testo. **4) Che cosa nasconde?** Il tono è da polemista: Valla vuole vincere una battaglia, non solo dimostrare. E il trattato circolò a lungo manoscritto: si diffuse davvero solo quando, all'inizio del Cinquecento, fu stampato e usato nella polemica contro il papato.

11.4.3 La dignità dell'uomo

Gli umanisti discutevano molto della natura e della dignità dell'uomo. Il testo più famoso è il discorso scritto nel 1486 da **Giovanni Pico della Mirandola**, un giovane nobile di ventitré anni che, oltre al latino e al greco, studiava l'ebraico e l'arabo. Pico voleva difendere a Roma, in una disputa pubblica, novecento tesi tratte da tutte le filosofie; il papa Innocenzo VIII sospese la disputa e alcune tesi furono condannate. Il discorso introduttivo fu pubblicato dopo la sua morte; il titolo con cui lo conosciamo, *Oratio de hominis dignitate*, gli fu dato più tardi.

APPROFONDIMENTO

Fonte: Dio parla ad Adamo. Nel racconto di Pico, Dio ha già creato tutto il mondo e assegnato a ogni creatura il suo posto; per l'uomo non resta nulla di proprio. Allora gli dice (Giovanni Pico della Mirandola, *Oratio*, 1486, §§ 18–23 secondo la numerazione dell'edizione digitale di The Latin Library; traduzione della redazione):

«Non ti abbiamo dato, o Adamo, né una sede determinata, né un volto tuo proprio, né alcun compito particolare, perché quella sede, quel volto, quei compiti che tu stesso avrai desiderato, li abbia e li possieda secondo il tuo desiderio e il tuo giudizio. La natura degli altri esseri, una volta definita, è racchiusa entro leggi da noi prescritte. Tu, non costretto da alcun limite, la stabilirai da te secondo il tuo arbitrio, nelle cui mani ti ho posto. [...] Non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, perché tu, quasi libero e sovrano artefice di te stesso, ti plasmassi nella forma che avresti preferito. Potrai degenerare nelle cose inferiori, che sono i bruti; potrai, per decisione del tuo animo, rigenerarti nelle cose superiori, che sono divine.» (*Nec certam sedem, nec propriam faciem, nec munus ullum peculiare tibi dedimus, o Adam, ut quam sedem, quam faciem, quae munera tute optaveris, ea, pro voto, pro tua sententia, habeas et possideas.*)

Pico è un filosofo cristiano, e la libertà dell'uomo è per lui un dono di Dio. La novità è che l'uomo non ha una natura fissa e può costruire se stesso. Leggervi il manifesto di un uomo «moderno» e laico sarebbe un anacronismo.

11.4.4 La stampa

Una tecnica nuova moltiplicò i libri. A Magonza **Johannes Gutenberg** perfezionò intorno alla metà del secolo la **stampa a caratteri mobili**: lettere singole di metallo, fuse in serie, composte in pagine, inchiostrate e premute sulla carta con un torchio, poi scomposte e riusate. Il primo grande libro così stampato fu la Bibbia latina terminata intorno al 1455. In Italia si stampò dal 1465 a Subiaco, nel monastero benedettino, per opera di due tipografi tedeschi; dal 1469 a Venezia, che alla fine del secolo era il maggior centro tipografico d'Europa.

Qui lavorò **Aldo Manuzio**, che dalla metà degli anni Novanta pubblicò le prime edizioni a stampa di molti autori greci e nel 1501 introdusse libri di piccolo formato in un nuovo carattere, il corsivo. La stampa abbassò il prezzo dei libri, fissò i testi in copie identiche e diffuse le idee a una velocità prima impensabile: senza di essa la Riforma (capitolo 14) sarebbe stata un'altra cosa.

11.4.5 Il mecenatismo come politica

Signori, principi, papi e famiglie ricche spendevano somme enormi per artisti e letterati: il **mecenatismo**, dal nome di Mecenate, l'amico di Augusto che protesse Virgilio e Orazio. Un palazzo, una cappella, una biblioteca mostravano la ricchezza e la legittimità di chi li pagava. Cosimo de' Medici finanziò la biblioteca del convento di San Marco; Federico da Montefeltro raccolse a

Urbino una delle biblioteche più ricche del tempo; i Gonzaga chiamarono a Mantova Andrea Mantegna. Per un potere recente o discusso, apparire magnifico era un modo di governare.

COLLEGAMENTI

Arte e Matematica: la prospettiva. Negli anni Dieci-Venti del Quattrocento Filippo Brunelleschi, l'architetto della cupola del duomo di Firenze (1420–1436), mise a punto un metodo per rappresentare lo spazio su una superficie piana: le rette perpendicolari al quadro convergono in un unico punto di fuga, e le dimensioni degli oggetti diminuiscono in proporzione alla distanza. Leon Battista Alberti lo descrisse nel trattato *De pictura* (1435), Piero della Francesca lo trattò con il rigore della geometria. È un esempio di come l'arte del Rinascimento si appoggiasse alla matematica. In Storia dell'arte quest'anno arrivi fino a Giotto, che costruisce uno spazio credibile ma con linee che convergono in più punti (Storia dell'arte 3, cap. 16); la prospettiva di Brunelleschi la studierai il prossimo anno.

11.4.6 «Rinascimento»: una categoria storiografica

Già i contemporanei sentivano di vivere un'epoca nuova. Nel 1550 il pittore e storico Giorgio Vasari, nelle sue *Vite* degli artisti, parlò della «restaurazione e per dir meglio rinascita» delle arti dopo i secoli di decadenza. Ma il **Rinascimento** come nome di un'intera età è una costruzione degli storici dell'Ottocento. Nel 1860 lo svizzero Jacob Burckhardt pubblicò *La civiltà del Rinascimento in Italia*: vi descriveva l'Italia del Quattrocento come la culla dell'uomo moderno, individualista, libero dai vincoli medievali, e lo Stato dei signori come un'«opera d'arte», costruita con calcolo e ragione.

Il quadro di Burckhardt è stato discusso per oltre un secolo. Gli storici del Medioevo hanno mostrato che molti caratteri «rinascimentali» esistevano già prima (si parla di una «rinascita del XII secolo»); altri hanno ricordato che religione, astrologia e magia restavano centrali anche per gli umanisti, e che il Rinascimento toccò poco la vita della maggioranza. Oggi «Rinascimento» è un'etichetta utile per il rinnovamento culturale e artistico tra XIV e XVI secolo, che indica una trasformazione graduale, non un taglio netto.

11.5 Laboratorio: il «buon governo» e il tiranno

La domanda. Il passaggio dai comuni alle signorie fu una perdita di libertà o una risposta necessaria al caos delle fazioni? I contemporanei se lo chiesero, e anche gli storici ne discutono. Proviamo a rispondere con un'immagine, un trattato di diritto e due interpretazioni moderne.

Prima fonte: un ciclo di affreschi. Nel 1338–1339 il governo dei Nove, che reggeva Siena, fece dipingere da Ambrogio Lorenzetti la sala del Palazzo Pubblico in cui si riuniva. Sulla parete di fondo un vecchio maestoso, vestito dei colori di Siena, rappresenta il Comune, cioè il bene comune, circondato dalle virtù; una corda passa dalla Giustizia, attraverso la Concordia, alle mani di ventiquattro cittadini, fino al vecchio. A destra si vedono gli effetti del buon governo:

una città operosa e una campagna coltivata e sicura. Sulla parete opposta siede la Tirannide, figura cornuta circondata dai vizi; ai suoi piedi la Giustizia è legata, e intorno città e campagna sono in rovina. Versi in volgare spiegano le immagini.

APPROFONDIMENTO

Fonte: i versi del Buon e del Cattivo Governo. Sopra la campagna del buon governo vola una figura alata, la Sicurezza, con un cartiglio; sotto la Tirannide corre un altro cartello. Riportiamo i due passi (Siena, Palazzo Pubblico, Sala dei Nove, 1338–1339) nella trascrizione pubblicata dalla storica Gabriella Piccinni (prolusione all'Università di Siena, 2018):

Sicurezza: «Senza paura ogn'uom franco camini, / e lavorando semini ciascuno / mentre che tal comuno / manterrà questa donna in signoria, / ch'el à levata a' rei ogni balia.»

Sotto la Tirannide: «Là dove sta legata la iustitia, / nessuno al Ben Comun già mai s'acorda, / né tira a dritta corda: / però convien che tirannia sormonti.»

Parafrasi: finché il comune manterrà al potere questa donna (la Giustizia), che ha tolto ai malvagi ogni potere, ognuno potrà camminare libero e seminare lavorando; dove la giustizia è legata, nessuno si accorda per il bene comune né tira la corda nella giusta direzione, e perciò la tirannide finisce per prevalere. Nota la parola «signoria»: qui a «regnare» deve essere la Giustizia, non un uomo.

Seconda fonte: un giurista. Intorno al 1355 Bartolo da Sassoferrato, professore di diritto a Perugia, scrisse un breve trattato *Sul tiranno* (*De tyranno*). Bartolo distingue due tipi di tiranno: chi governa senza un titolo legittimo, e chi, pur avendo un titolo, governa per il proprio interesse e non per il bene comune, opprimendo e dividendo i cittadini. Il problema, dunque, non è che governi uno solo: un signore con un titolo valido, che rispetta le leggi e cerca il bene comune, non è un tiranno.

Le interpretazioni. Nel 1955 lo storico Hans Baron sostenne che la lotta di Firenze contro Gian Galeazzo Visconti, intorno al 1400, avesse fatto nascere un «umanesimo civile»: umanisti come Leonardo Bruni avrebbero riscoperto nei classici l'ideale della libertà repubblicana, opponendolo alla tirannide dei signori. Molti studiosi hanno criticato questa tesi: gli stessi umanisti scrivevano elogi di principi, la Firenze «libera» era governata da un'oligarchia e poi dai Medici, e le date di alcuni testi usati da Baron sono incerte. Altri storici, studiando gli Stati regionali, hanno sottolineato che i signori portarono pace interna e mediazione tra le città: più che la fine della libertà, una diversa organizzazione del potere.

Domande guida. 1) Nel ciclo di Siena il «buon governo» è quello di un comune o quello di un signore? Quali elementi delle immagini e dei versi lo mostrano? 2) Confronta i versi di Lorenzetti con il trattato di Bartolo: su che cosa sono d'accordo nel definire il tiranno, e che cosa aggiunge Bartolo? 3) La tesi di Baron e quella dei suoi critici si basano su fonti diverse: quali? Quale delle due ti sembra più adatta a spiegare il caso di Milano, e quale quello di Firenze?

SINTESI

- Tra Duecento e Trecento, per uscire dalle lotte tra fazioni, molte città affidarono il potere a un solo signore: nacque la *signoria*, che svuotò le istituzioni comunali senza abolirle.
- Il signore cercò poi una legittimazione «dall'alto» (vicariato, titolo di duca o marchese): la signoria divenne *principato*, come a Milano con Gian Galeazzo Visconti duca nel 1395.
- Le guerre furono combattute da compagnie di ventura guidate da condottieri, imprenditori della guerra che potevano diventare signori, come Francesco Sforza.
- Nel Quattrocento cinque Stati regionali dominavano la penisola: Milano, Venezia, Firenze, Stato della Chiesa, Regno di Napoli; accanto a loro Savoia, Genova, Mantova, Ferrara, Urbino, Siena, Lucca.
- A Milano agli ultimi Visconti seguì, dopo la Repubblica ambrosiana, Francesco Sforza (1450).
- Venezia costruì lo Stato di Terraferma (dal 1404–1405) e restò una repubblica aristocratica stabile: doge, Maggior Consiglio, Senato, Consiglio dei Dieci.
- Firenze restò formalmente una repubblica, ma dal 1434 i Medici (Cosimo, Piero, Lorenzo) la guidarono controllando le elezioni; la congiura dei Pazzi (1478) fallì.
- Il papato ricostruì il suo Stato e governò come una monarchia italiana, con il nepotismo; Alfonso d'Aragona conquistò Napoli (1442).
- La pace di Lodi (1454) e la Lega italica (1454–1455) crearono un sistema di equilibrio che durò fino alla discesa di Carlo VIII (1494); nacquero gli ambasciatori residenti.
- L'umanesimo rinnovò lo studio dei classici latini e greci con il metodo filologico (Valla e la Donazione di Costantino) e riflettè sulla dignità dell'uomo (Pico).
- La stampa a caratteri mobili (Gutenberg, c. 1455; in Italia dal 1465) e il mecenatismo dei signori diffusero la nuova cultura; «Rinascimento» è una categoria storiografica discussa (Vasari, Burckhardt).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● La signoria cittadina era:
   - **A.** il potere di un signore del castello sui contadini del suo territorio
   - **B.** il governo di una città e del suo contado concentrato nelle mani di un solo signore
   - **C.** un consiglio di nobili che eleggeva il podestà
   - **D.** il territorio di un vescovo-conte

2. ● Il titolo di duca di Milano fu ottenuto da Gian Galeazzo Visconti nel:
   - **A.** 1277
   - **B.** 1350
   - **C.** 1395
   - **D.** 1450

3. ● Che cos'era una «condotta»?
   - **A.** il contratto con cui uno Stato assumeva una compagnia di ventura
   - **B.** la strada che collegava Venezia alla Terraferma
   - **C.** un'imposta sui beni delle famiglie fiorentine
   - **D.** il tribunale supremo di Venezia

4. ● Quale organo veneziano, creato nel 1310 e reso stabile nel 1335, vigilava sulla sicurezza dello Stato?
   - **A.** il Maggior Consiglio
   - **B.** la Quarantia
   - **C.** il Senato
   - **D.** il Consiglio dei Dieci

5. ● Nel 1434 a Firenze:
   - **A.** Cosimo de' Medici tornò dall'esilio e i suoi avversari furono esiliati
   - **B.** Lorenzo il Magnifico fu nominato duca
   - **C.** scoppiò il tumulto dei Ciompi
   - **D.** fu proclamata la Repubblica ambrosiana

6. ● Chi conquistò Napoli nel 1442?
   - **A.** Renato d'Angiò
   - **B.** Francesco Sforza
   - **C.** Alfonso d'Aragona
   - **D.** Carlo VIII

7. ● La pace di Lodi (1454) fu firmata tra:
   - **A.** Firenze e il papa
   - **B.** Venezia e Milano
   - **C.** Napoli e la Francia
   - **D.** Genova e Venezia

8. ● Lorenzo Valla dimostrò che la Donazione di Costantino era un falso soprattutto con:
   - **A.** un'analisi del linguaggio del documento
   - **B.** la testimonianza di un concilio
   - **C.** una bolla del papa
   - **D.** una lettera dell'imperatore bizantino

9. ● Il primo libro a stampa in Italia fu prodotto nel 1465 a:
   - **A.** Venezia
   - **B.** Firenze
   - **C.** Magonza
   - **D.** Subiaco

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: congiura dei Pazzi; Gian Galeazzo duca di Milano; pace di Lodi; Venezia prende Padova e Verona; Alfonso d'Aragona a Napoli; Cosimo de' Medici torna a Firenze; morte di Lorenzo il Magnifico; Francesco Sforza duca di Milano.

11. ●● Calcola: a) quanti anni durò la Repubblica ambrosiana; b) quanti anni passarono dalla morte di Gian Galeazzo Visconti all'ingresso di Francesco Sforza a Milano; c) quanti anni passarono dal ritorno dei papi a Roma con Martino V (1420) alla pace di Lodi; d) a quale secolo appartengono gli anni 1395, 1400, 1401 e 1494?

12. ●● Osserva la Figura 11.1. a) Quale dei tre Stati cambiò più volte governo tra il 1395 e il 1494? b) Quale regime della riga di Firenze ha la barra più lunga, e quanti anni dura? c) Quanti anni dopo la caduta di Costantinopoli fu stampato il primo libro in Italia?

13. ●● Osserva la Figura 11.3. a) Quali Stati confinavano con il ducato di Milano? b) Quali due Stati si affacciavano sia sul Tirreno sia sull'Adriatico? c) Perché il confine fissato a Lodi lungo l'Adda conveniva a entrambe le parti? d) Quale Stato aveva la sua capitale al di là delle Alpi?

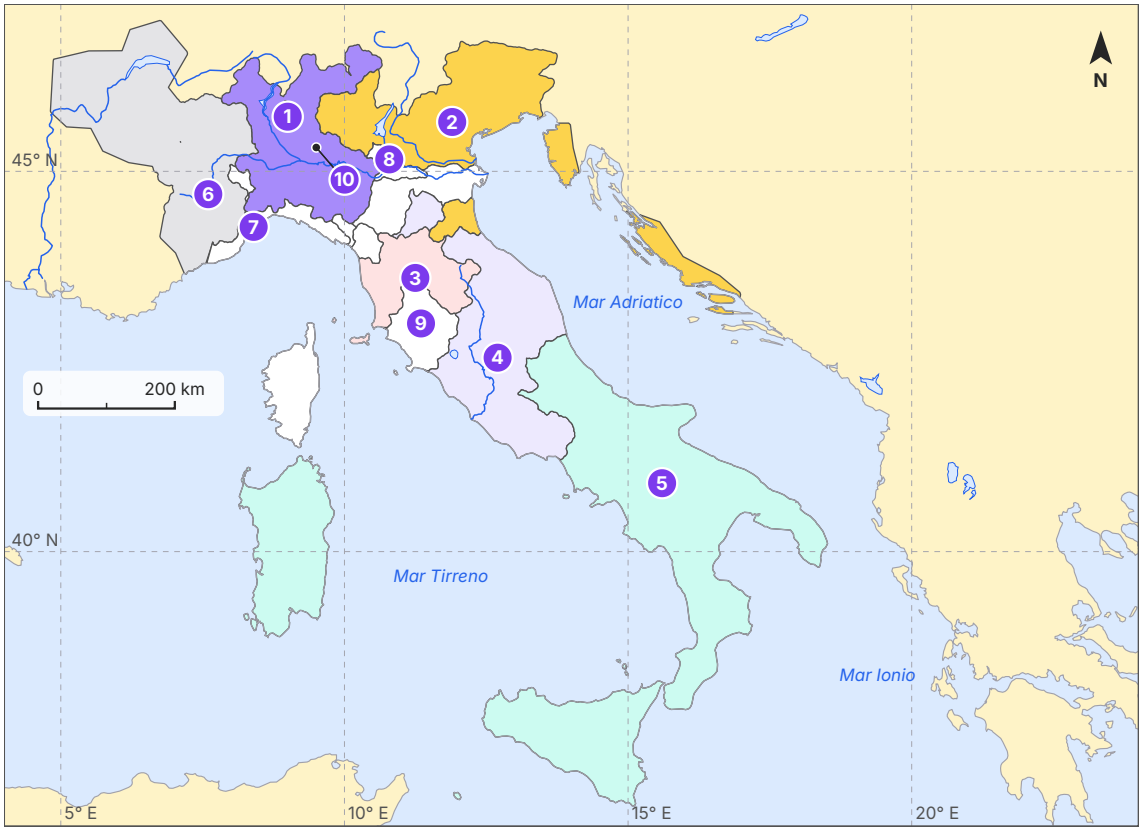


Figura 11.6 Carta muta dell'Italia dopo la pace di Lodi (1454), con gli stessi confini approssimativi della Figura 11.3.

14. ●● Carta muta. Nella Figura 11.6 scrivi il nome dello Stato o della città indicati da ciascun numero (da 1 a 10). Poi indica, per i numeri 1, 2, 3 e 5, chi li governava nel 1454.

15. ●●● Misura sulla Figura 11.3, con la barra della scala, la distanza in linea d'aria tra Milano e Venezia e quella tra Firenze e Napoli. Un corriere a cavallo che cambiava spesso cavallo poteva percorrere circa 100 km al giorno: quanti giorni impiegava, almeno, una lettera da Firenze a Napoli? Perché questi tempi rendevano utile un ambasciatore residente?

Lessico e concetti

16. ● Completa: Il signore cercò una legittimazione dall'alto ottenendo prima il _____ , cioè la nomina a rappresentante dell'imperatore o del papa, e poi un titolo come quello di _____ ; così la signoria diventò un _____ . I domini di Venezia sul continente erano chiamati _____ .

17. ● Collega ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) nepotismo; 2) compagnia di ventura; 3) ambasciatore residente; 4) filologia; 5) mecenatismo. Definizioni: a) protezione e finanziamento di artisti e letterati da parte di un potente; b) studio dei testi per ricostruirne la forma originale e il contesto; c) banda di soldati di mestiere al servizio di chi la paga; d) rappresentante stabile di uno Stato presso un'altra corte; e) abitudine di affidare cariche e beni ai propri parenti.

18. ●● Spiega con parole tue la differenza tra signoria e principato, e perché i signori cercavano un titolo dall'imperatore o dal papa.

19. ●● Spiega con parole tue che cosa si intende per «politica dell'equilibrio» e quale fu il suo limite principale.

Lavorare con le fonti

Fonte 1. Nella fascia dipinta sotto l'allegoria del Buon Governo, nella sala affrescata da Ambrogio Lorenzetti a Siena (1338–1339), si leggono questi versi (trascrizione pubblicata da G. Piccinni, 2018): «Volgiete gli occhi a rimirar costei, / vo' che reggiete, ch'è qui figurata, / e per su' ecciellenzia coronata, / la qual sempr' a ciascun suo dritto rende. / Guardate quanti ben' vengan da lei / e com'è dolce vita e riposata / quella de la città du' è servata / questa virtù ke più d'altra risprende.»

Fonte 2. Giorgio Vasari, nel proemio delle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (prima edizione, Firenze, Torrentino, 1550, «Proemio delle Vite»; testo dell'edizione elettronica di Liber Liber), dichiara di voler parlare delle arti, lasciando da parte le origini troppo antiche e incerte: «vegnamo alle cose piú chiare della loro perfezzione e rovina e restaurazione e per dir meglio rinascita, delle quali con molti miglior fondamenti potreno ragionare.»

20. ● Fonte 1: a chi si rivolgono i versi («vo' che reggiete»)? Chi è la figura «coronata», e che cosa fa per ciascuno? Quali benefici promette alla città che la rispetta?

21. ●● Fonte 1: in quale sala si trovavano questi versi, e chi li leggeva? Perché un governo li faceva dipingere proprio lì? Si tratta di una descrizione della realtà o di un programma politico? Motiva.

22. ●● Fonte 2: quali tre fasi della storia delle arti nomina Vasari? Quale parola corregge, e perché la scelta di «rinascita» è significativa per noi?

23. ●●● Confronta le due fonti: chi è l'autore, quando e per chi scrive, quale scopo ha. Quale delle due è più utile per studiare la politica delle città del Trecento, e quale per capire come il Cinquecento vedeva il proprio passato?

Confrontare le interpretazioni

24. ●● Leggi queste due tesi, riassunte dalla redazione. **Tesi A.** La guerra di Firenze contro Gian Galeazzo Visconti (c. 1390–1402) fu uno scontro tra libertà repubblicana e tirannide; da essa nacque un «umanesimo civile» che celebrava la partecipazione dei cittadini al governo (H. Baron). **Tesi B.** Gli umanisti scrivevano per chi li pagava, repubbliche o principi, con gli stessi strumenti retorici; Firenze era governata da un'oligarchia e la sua «libertà» era soprattutto un argomento di propaganda. a) Su quali fonti si basa ciascuna tesi? b) Quale fatto della storia di Firenze dopo il 1434 sembra dare ragione alla tesi B? c) Quale elemento del capitolo potrebbe invece sostenere la tesi A?

25. ●●● Burckhardt (1860) vide nel Rinascimento italiano la nascita dell'uomo moderno; gli storici del Medioevo hanno sottolineato le continuità con i secoli precedenti. Scegli due esempi del capitolo (uno a favore della novità, uno a favore della continuità) e spiega quale interpretazione ti sembra più convincente.

Argomentare e collegare

26. ●● Comune e signoria: confronta chi deteneva il potere, come lo otteneva e come lo legittimava nel comune del Duecento (capitoli 4 e 8) e nella signoria del Trecento. Che cosa restava del comune sotto il signore?

27. ●● Venezia e Firenze erano entrambe repubbliche nel Quattrocento. Confronta le loro istituzioni e il modo in cui un gruppo ristretto le controllava. Quale delle due era più stabile, e perché?

28. ●●● Educazione civica: spiega perché gli artt. 1, 48 e 139 della Costituzione rendono impossibile il percorso «dalla repubblica al principato» che conobbero molte città italiane. Usa almeno un esempio storico del capitolo.

Verso la verifica

29. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) I signori abolirono i consigli e gli statuti dei comuni. b) Francesco Sforza era figlio di un condottiero. c) Lorenzo de' Medici ebbe il titolo di signore di Firenze. d) Valla scrisse il suo trattato sulla Donazione al servizio di Alfonso d'Aragona. e) La stampa a caratteri mobili fu inventata a Venezia.

30. ●● Rispondi brevemente (massimo 5 righe ciascuna): a) Perché la caduta di Costantinopoli favorì la pace di Lodi? b) Che cosa cambiò nella diplomazia italiana del Quattrocento? c) Perché il mecenatismo era anche uno strumento politico?

31. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe): «Dai comuni agli Stati regionali: come cambiò la carta politica dell'Italia tra il 1300 e il 1454». Spiega le cause della nascita delle signorie, il passaggio al principato, la formazione dei cinque Stati maggiori e il sistema dell'equilibrio.

PER APPROFONDIRE

- [FON] Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, e Francesco Guicciardini, *Storia d'Italia* (libro I): due fiorentini che vissero la fine dell'equilibrio raccontano l'Italia degli Stati regionali e di Lorenzo de' Medici; li leggerai nel capitolo 13.
- [TAB] Giovanni Tabacco, Grado Giovanni Merlo, *Medioevo. V–XV secolo*: i capitoli finali seguono il passaggio dai comuni alle signorie e la formazione degli Stati regionali, con attenzione alle istituzioni.

Glossario del capitolo

Ambasciatore residente
Rappresentante stabile di uno Stato presso il governo di un altro, che vi risiede per anni e invia rapporti continui; nasce nell'Italia del Quattrocento.

Compagnia di ventura
Banda di soldati di mestiere, guidata da un condottiero, che combatteva per lo Stato che la assumeva con un contratto (la condotta).

Condottiero
Comandante di una compagnia di ventura, che trattava con gli Stati la condotta; alcuni divennero signori, come Francesco Sforza.

Consiglio dei Dieci
Consiglio veneziano creato nel 1310 e reso stabile nel 1335, incaricato della sicurezza dello Stato, con procedure rapide e segrete.

Equilibrio
Politica con cui gli Stati italiani dopo il 1454 cercarono di impedire che uno di loro prevalesse sugli altri, coalizzandosi contro chi diventava troppo forte.

Filologia
Studio dei testi per ricostruirne la forma originale, datarli e interpretarli nel loro contesto storico e linguistico.

Lega italica
Alleanza difensiva di venticinque anni tra Venezia, Milano, Firenze, il Regno di Napoli e il papa (1454–1455).

Mecenatismo
Protezione e finanziamento di artisti, letterati e studiosi da parte di un potente, anche per accrescerne il prestigio politico.

Nepotismo
Abitudine, diffusa tra i papi del Quattrocento e del Cinquecento, di affidare cariche, terre e ricchezze ai propri parenti.

Principato
Dominio ereditario di un signore riconosciuto da un'autorità superiore con un titolo (duca, marchese), come il ducato di Milano dal 1395.

Rinascimento
Età di rinnovamento culturale e artistico tra il XIV e il XVI secolo, nata in Italia; come nome di un'epoca è una categoria degli storici dell'Ottocento.

Signoria
Regime in cui il governo di una città e del suo contado è concentrato nelle mani di un solo signore, che conserva ma svuota le istituzioni comunali.

Stampa a caratteri mobili
Tecnica di stampa con lettere metalliche singole, riutilizzabili, composte in pagine e impresse con un torchio; messa a punto da Gutenberg a Magonza.

Stati regionali
Stati italiani del Quattrocento formati da una città dominante e da un ampio territorio con altre città soggette, che mantenevano statuti e privilegi.

Studia humanitatis
Le discipline degli umanisti: grammatica, retorica, poesia, storia e filosofia morale, studiate sui testi antichi.

Terraferma
I domini di Venezia sul continente italiano, conquistati soprattutto tra il 1404 e il 1454, distinti dallo «Stato da mar».

Umanesimo
Movimento culturale nato in Italia tra Trecento e Quattrocento che fondò lo studio e l'educazione sui classici latini e greci.

Vicariato
Nomina di un signore a rappresentante dell'imperatore (vicario imperiale) o del papa in una città o in un territorio.

Soluzioni

1. B. La A descrive la signoria di banno del volume del biennio, un'altra cosa.

2. C. Il diploma è del 1395; il 1277 è la vittoria di Ottone Visconti a Desio, il 1450 l'ingresso di Francesco Sforza a Milano.

3. A. Il comandante della compagnia assunta con la condotta era detto condottiero.

4. D. Il Consiglio dei Dieci nacque dopo la congiura del 1310.

5. A. Cosimo, esiliato nel 1433, tornò nel 1434; Lorenzo non fu mai duca, i Ciompi sono del 1378, la Repubblica ambrosiana è milanese (1447).

6. C. Alfonso d'Aragona, che regnava già su Sicilia e Sardegna, sconfisse Renato d'Angiò.

7. B. Venezia riconobbe Francesco Sforza duca di Milano; il confine fu fissato sull'Adda.

8. A. Valla mostrò che il documento usa parole (come «satrapi») e formule estranee alla lingua dei Romani del IV secolo.

9. D. A Subiaco, nel monastero benedettino; Venezia segue nel 1469, Magonza è la città di Gutenberg.

10. Gian Galeazzo duca di Milano (1395); Venezia prende Padova e Verona (1405); Cosimo torna a Firenze (1434); Alfonso a Napoli (1442); Francesco Sforza duca (1450); pace di Lodi (1454); congiura dei Pazzi (1478); morte di Lorenzo (1492).

11. a) 1450 − 1447 = **3 anni**. b) 1450 − 1402 = **48 anni**. c) 1454 − 1420 = **34 anni**. d) 1395 e 1400: XIV secolo (il 1400 ne è l'ultimo anno); 1401 e 1494: XV secolo.

12. a) Milano: Visconti (Gian Galeazzo, Giovanni Maria, Filippo Maria), Repubblica ambrosiana, poi tre Sforza; è la riga con più cambi. b) Il regime oligarchico degli Albizzi, almeno 39 anni nel grafico (1395–1434), ma cominciato prima (la freccia); tra i Medici la barra più lunga è quella di Cosimo, 30 anni. c) 1465 − 1453 = **12 anni**.

13. Traccia: a) Repubblica di Venezia, ducato di Savoia, Repubblica di Genova, Mantova, i domini degli Estensi, i piccoli Stati di Asti e della Lunigiana e, a nord, le terre alpine degli Svizzeri e dell'Impero. b) Lo Stato della Chiesa (dal Lazio alla Romagna e alle Marche) e il Regno di Napoli. c) L'Adda è un fiume, un confine facile da riconoscere e difendere; Venezia conservava Bergamo, Brescia e Crema, Milano il resto della Lombardia. d) Il ducato di Savoia, con capitale Chambéry.

14. 1 Ducato di Milano; 2 Repubblica di Venezia; 3 Repubblica di Firenze; 4 Stato della Chiesa; 5 Regno di Napoli; 6 Ducato di Savoia; 7 Repubblica di Genova; 8 Mantova (marchesato dei Gonzaga); 9 Repubblica di Siena; 10 Lodi. Nel 1454: 1 Francesco Sforza; 2 il doge (Francesco Foscari) e i consigli del patriziato; 3 la repubblica guidata da Cosimo de' Medici; 5 Alfonso d'Aragona.

15. Con la scala si misurano circa **240 km** tra Milano e Venezia e circa **400 km** tra Firenze e Napoli (dalle coordinate delle città si calcolano 244 km e 408 km). Firenze–Napoli: 408 : 100 ≈ 4,1, quindi più di **4 giorni**, di più con le strade reali, più lunghe della linea d'aria. Una risposta a una lettera richiedeva almeno otto giorni: un ambasciatore sul posto poteva informare e trattare subito, senza aspettare istruzioni per ogni passo.

16. vicariato; duca (o marchese); principato; Terraferma.

17. 1-e; 2-c; 3-d; 4-b; 5-a.

18. Traccia: la signoria nasce dal basso, per delega dei consigli o acclamazione, e il signore governa dentro le istituzioni comunali; il principato è un dominio ereditario riconosciuto da un'autorità superiore con un titolo (duca, marchese). Il titolo dava una legittimità che nessuna assemblea cittadina poteva revocare, rendeva sicura la successione dei figli e innalzava il signore tra i principi d'Europa.

19. Traccia: è la politica con cui gli Stati italiani, dopo Lodi, cercarono di impedire che uno di loro diventasse egemone, unendosi contro chi cresceva troppo; funzionò finché nessuno chiamò in Italia una grande potenza straniera, cosa che accadde nel 1494.

20. Traccia: si rivolgono ai governanti («voi che reggete»); la figura coronata è la Giustizia, che rende a ciascuno ciò che gli spetta («suo dritto»); alla città che la conserva promette molti beni e una vita dolce e tranquilla.

21. Traccia: nella sala del Palazzo Pubblico di Siena dove si riuniva il governo dei Nove; li leggevano i governanti stessi e chi entrava nella sala. Il governo voleva ricordare a sé e ai cittadini le regole del buon governo e giustificare il proprio regime; è un programma politico ideale, non una descrizione: la Siena reale aveva conflitti e problemi (pochi anni dopo arrivò la peste, capitolo 9).

22. Traccia: perfezione, rovina, restaurazione; Vasari corregge «restaurazione» con «rinascita», cioè con l'idea di una nuova nascita delle arti dopo secoli di decadenza. È significativa perché da questa immagine deriva il nome «Rinascimento», che gli storici hanno esteso a un'intera età.

23. Traccia: Fonte 1, anonimo versificatore al servizio del governo dei Nove, 1338–1339, per i governanti senesi: scopo politico ed educativo. Fonte 2, Vasari, artista e storico, 1550, per i lettori colti e gli artisti: racconta la storia delle arti e celebra gli artisti toscani. La prima è utile per studiare le idee politiche delle città del Trecento; la seconda per capire come il Cinquecento interpretava i due secoli precedenti, come epoca di rinascita.

24. Traccia: a) A: gli scritti degli umanisti fiorentini, come la *Laudatio* di Leonardo Bruni, e la cronologia della guerra contro Gian Galeazzo; B: gli elogi di principi scritti dagli stessi umanisti, le fonti sul funzionamento reale del governo fiorentino. b) Dal 1434 i Medici controllarono le elezioni e la repubblica restò tale solo nella forma, mentre gli umanisti lavorarono volentieri per loro. c) L'uso del latino classico e dell'esempio di Roma repubblicana nei documenti ufficiali dei cancellieri Salutati e Bruni, e la propaganda di Firenze contro il «tiranno» visconteo.

25. Traccia: novità: il metodo filologico di Valla, il greco tornato a essere studiato, la prospettiva, la stampa; continuità: i testi latini conservati dai monasteri medievali, la religione e la teologia che restano centrali anche in Pico, le istituzioni comunali che sopravvivono nelle signorie. La risposta deve scegliere e motivare; una posizione equilibrata vede una trasformazione graduale.

26. Traccia: nel comune il potere stava nei consigli e nelle magistrature elette a tempo, legittimate dal giuramento dei cittadini; nella signoria un solo uomo riceve poteri sempre più ampi, a vita ed ereditari, prima per delega dei consigli, poi per titolo dall'alto. Del comune restano consigli, statuti, magistrature e il territorio del contado, ma senza potere decisionale.

27. Traccia: Venezia: doge a vita con poteri limitati, Maggior Consiglio di patrizi ereditari, Senato, Dieci; il gruppo ristretto è il patriziato, chiuso per legge dopo la serrata. Firenze: priori e consigli formalmente elettivi, ma i Medici controllano le borse e i consigli straordinari. Venezia era più stabile, perché il potere era distribuito tra molte famiglie con regole condivise e controlli reciproci; a Firenze dipendeva da una famiglia e dalle sue fortune (Pazzi 1478, cacciata del 1494).

28. Traccia: art. 1: la sovranità è del popolo e si esercita nelle forme previste, dunque non può essere ceduta a vita a un uomo; art. 48: il voto personale, eguale, libero e segreto rinnova periodicamente chi governa, mentre il signore si faceva confermare per acclamazione; art. 139: la forma repubblicana non si può cambiare nemmeno con una revisione della Costituzione. Esempio: Firenze, repubblica nella forma ma guidata da una famiglia dal 1434, e ducato dal 1532; oppure Milano, da comune a ducato in poco più di un secolo.

29. a) Falso: li svuotarono ma li conservarono. b) Vero: era figlio di Muzio Attendolo Sforza. c) Falso: Firenze restò formalmente una repubblica; Lorenzo guidava il regime mediceo da cittadino privato. d) Vero (1440). e) Falso: a Magonza, da Gutenberg; Ve-

nezia divenne il maggior centro di stampa alla fine del secolo.

30. Traccia: a) Venezia, minacciata in Levante, aveva bisogno di pace in Italia, e il papa chiedeva la concordia tra cristiani; tutti erano esausti dopo anni di guerre. b) Nacquero gli ambasciatori residenti, che informavano di continuo i governi: la diplomazia divenne permanente. c) Palazzi, chiese, biblioteche e corti di artisti mostravano ricchezza e legittimità: per un potere recente, apparire magnifico era un modo di farsi accettare.

31. Traccia (punti da sviluppare): 1) cause: lotte tra fazioni, debolezza del Popolo, guerre, crisi del Trecento; 2) la signoria: delega dei consigli, carica a vita ed ereditaria, istituzioni comunali conservate; 3) il principato: vicariato e titoli (Visconti 1395), corti e funzionari; 4) l'espansione degli Stati maggiori: Milano, Venezia in Terraferma, Firenze in Toscana, Stato della Chiesa riconquistato, Napoli aragonese; 5) Lodi e la Lega italica, l'equilibrio e il suo limite (1494).